



L'AMBIENTE

di **ALFONSO DE NARDO**
e **BRUNO MICCIO**

La nuova Regione unifichi la gestione delle reti idriche

Due recenti avvenimenti nel settore della gestione del ciclo idrico integrato hanno accompagnato l'insediamento del presidente Roberto Fico al governo della Campania.

Il primo: la decisione del Tar della Campania che ha bocciato le modalità di scelta del socio privato nella costituzione della Società grandi reti.

Il secondo, apparentemente marginale, è la manifestazione dei sindaci dell'Irpinia a Roma per lamentare le condizioni del servizio nei loro Comuni. Nell'area che fornisce risorse a scala sovra-regionale, ai Comuni manca l'acqua per le necessità dei cittadini.

Conta lo stato delle reti. Con un tessuto di Comuni che raramente superano i 5.000 abitanti, i costi di gestione eccedono gli introiti. Eppure, le scelte sull'allocatione delle risorse pubbliche del Pnrr fatte dall'Ente Idrico Campano non hanno fatto arrivare in tali zone un euro di finanziamento pubblico. È una situazione che non può che peggiorare.

Che vi sia interesse a gestire "l'industria idrica" campana nelle aree a maggior densità abitativa e di impianti da parte di grandi attori, spesso multiutility del Centro nord, è evidente. Che tale interesse possa estendersi alla gestione delle "aree marginali" dipende dalla disponibilità di risorse pubbliche

dedicate. Siamo in presenza di dotazioni infrastrutturali molto diverse. Nel primo caso reti di adduzione e distribuzione relativamente adeguate e risorse sufficientemente disponibili, oltre che sistemi fognari e di trattamento con concrete possibilità di efficientamento, nel secondo deficit per densità e qualità delle reti.

I gestori del servizio idrico integrato che riceveranno l'affidamento nei singoli distretti della Campania dovrebbero tenere in esercizio i sistemi rivalendosi sulla tariffa da determinare secondo la metodologia Arera (uniforme su tutto il territorio nazionale), che però premia investimenti e comportamenti virtuosi, per incentivare il miglioramento del servizio.

Entro certi limiti il criterio funziona come incentivazione all'efficienza. Ma sappiamo bene che se devi rimediare a perdite in rete del 42 per cento (e nel Mezzogiorno si parla del 50 per cento), rimettere in funzione invasi e interconnetterli, avviarti verso una gestione avanzata e garantire infine la tutela dell'ambiente rilasciando acque

depurate in fiumi e in mare o riutilizzandole in agricoltura e industrie, allora non puoi fare affidamento sui soli introiti tariffari. O raddoppi le attuali tariffe (altro che metodo Arera) portandole ai livelli proibitivi, o fai conto sull'intervento pubblico.

La chiusura del Pnrr chiude per ora la possibilità di un adeguamento

strutturale dei sistemi idrici negli ambiti meno infrastrutturati. Torna allora a essere attrattivo anche in Campania il principio dell'unicità gestionale, necessaria per costruire economie di scala e per creare compensazioni tra i segmenti del servizio idrico integrato. Un principio sostanzialmente contraddetto dalla

legge regionale 15/2015 e dalla prassi amministrativa adottata dalla Regione nell'ultimo decennio, con la separazione delle grandi adduzioni (la "polpa" in termini di business) e l'"osso" dei distretti svantaggiati.

La nuova Regione dovrà andare verso un inevitabile processo di unificazione delle gestioni dell'acqua, con gestioni pubbliche unitarie, possibilmente a scala

regionale. Ciò consentirà recupero di risorse e miglioramento dell'efficienza dei servizi su tutto il territorio regionale. Sarà possibile, in tal modo, dedicare quote di tariffa per equilibrare il disavanzo gestionale nelle aree a minor densità di popolazione procedendo, nel medio periodo, alla realizzazione della tariffa regionale di cui si favoleggia da tempo.

Serve un soggetto industriale pubblico delle dimensioni e delle capacità tecnico economiche dell'Acquedotto pugliese. Si può partire dalla costruzione di una società con capitale regionale, del Comune di Napoli - attraverso la trasformazione di Abc - e dell'area metropolitana, una società in house (quindi conforme al quadro legislativo) con capacità tecniche e finanziarie adeguate a candidarsi a finanziamenti Bei per realizzare programmi di ampio respiro di modernizzazione dei sistemi di gestione.

Volge al termine la stagione del privato come alternativa al "pubblico inefficiente". Cominciato in Inghilterra e Galles, il fallimento delle esperienze di privatizzazione del settore idrico vede proprio lì il nuovo governo laburista fare i conti con trenta anni di lauti profitti agli azionisti e degrado totale delle infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA